

ESSERE NULLA E LINGUAGGIO

In questo intervento viene dimostrato come Gorgia, con la sua trattazione filosofica del “nulla è”, basata a sua volta su tre principi, sia stato abile nello scomporre drasticamente il nesso eleatico tra essere, pensiero e discorso, evidenziando l’importanza che assume il discorso nei confronti sia del pensiero che dell’essere.

PARMENIDE E I PLURALISTI

Il nulla è un concetto usato per indicare la mancanza o l’assenza assoluta di qualcosa. Questo concetto è divenuto un vero e proprio oggetto di studio per numerosi filosofi. Il nulla filosofico è stato originato dall’antitesi eleatica tra l’essere e il non essere. Esso contiene due accezioni differenti: una ontologica ed una logica; la prima viene elaborata da Parmenide, la seconda viene esposta da Platone nel *Sofista*. Il nulla sembrerebbe essere di per sé un’astrazione, un vero e proprio problema ma si può trovare una radice metafisica sicura in Parmenide che è quella del non essere. Il punto forte che aiuta Parmenide a superare questo problema è la proposizione di due vie di ricerca: una pensabile, dicibile, percorribile che dice che è e che non può non essere, la seconda assolutamente non percorribile che dice che non è e che non è possibile che non sia; la seconda via per Parmenide è indagabile perché il non essere, ovvero il nulla, né si può pensare e né si può indagare, né si può esprimere. Il nulla è indicibile. In questo modo Parmenide fa emergere un concetto del non essere, perciò del nulla, assoluto. È vietato pensare ciò che non esiste.

A questo punto però, sorge un problema più ampio: come si possono dimostrare le cose che ci appaiono, come e dove sono e che norma hanno, nel linguaggio greco, τα φαινόμενά. Così entrano in gioco i pensatori successivi a Parmenide che tendono a denigrare il principio di non contraddizione parmenideo negando il suo valore ontologico e le conseguenze logico-linguistiche. Aristotele distingue due schere di avversari: coloro i quali vanno persuasi ad abbracciare il principio di non contraddizione e coloro che vanno costretti ad abbracciarlo (gli eristi). I filosofi pluralisti come Anassagora e Democrito, invece, sono divenuti avversari del principio di non contraddizione in conseguenza di reali difficoltà che hanno incontrato durante l’indagine. Come tutti i filosofi pluralisti hanno tenuto ferma l’evidenza logica, che gli eleati hanno messo in primo piano, secondo la quale dal nulla non può derivare assolutamente nulla e l’essere è assolutamente identico a se stesso e per questo tali pensatori hanno negato il divenire e la molteplicità, in sostanza hanno negato l’evidenza sensibile. Pur tenendo ferma questa evidenza, cioè la necessità di pensare che dal nulla non derivi affatto nulla, hanno voluto dar voce all’evidenza sensibile che è evidenza dello stesso valore della prima, quella dell’evidenza logica. Essi vanno a scontrarsi con il divieto presentato da Parmenide. Si intuisce che questi tendono a preservare le cose che appaiono e tendono a legittimare il non essere. L’evidenza sensibile ci impone di pensare che il molteplice e il divenire esistano. Ed è proprio qui che si viene a creare una vera e propria aporia, ovvero una difficoltà che il pensiero incontra durante il suo percorso e che va affrontata. In questo caso l’aporia da scardinare consiste nel conciliare queste due evidenze, evidenza sensibile ed evidenza logica. A tal proposito Aristotele lascia una testimonianza nel primo libro della *Metafisica* nel quale afferma precisamente che gli atomisti ponevano come principi gli atomi e il vuoto. Tutti i corpi sono formati da due elementi fondamentali: il pieno e il vuoto, dicendo che il primo, ovvero gli atomi corrispondono all’essere mentre il secondo al non essere. Con questo essi offrivano una sorta di legittimità al non essere poichè consideravano il vuoto la condizione di possibilità, nell’atomismo, di muoversi. Secondo i pluralisti, tutti i corpi erano formati da aggregati di atomi, gli aggregati contengono parti di vuoto che permettono al corpo di muoversi. I filosofi pluralisti negavano il divieto del non essere di Parmenide in un’affermazione che poteva essere attribuita ad uno dei principi coesenziali della realtà, il vuoto.

Più tardi, emerse la figura di Gorgia a prendere una posizione di contrasto nei confronti del nulla di Parmenide. Egli nacque a Lentini, nei pressi di Siracusa, verso il 480 a.c.

GORGIA E I TRE PRINCIPI

Gorgia scrisse un'opera sull'essere intitolata "Περὶ τοῦ μὴ ὄντος ἢ περὶ φύσεως", tradotto "Del non essere o Della natura". Questo costituisce uno dei testi filosofici più famosi dell'antichità. Egli articola il suo ragionamento logico sulla base di tre capisaldi: il primo esplicita che il nulla esiste, il secondo afferma che se anche alcunché esistesse, non sarebbe comprensibile all'uomo ed infine asserisce che se pure fosse comprensibile, sarebbe per certo incomunicabile e inspiegabile agli altri. Questi tre punti fondamentali della filosofia di Gorgia, secondo la testimonianza del Sesto Empirico, vengono delucidati attraverso una sequenza di ragionamenti che portano ad una conclusione ultima. Con questi principi il sofista chiama in causa i pensieri di Parmenide. In primo luogo smonta il piano ontologico: Gorgia infatti non si sofferma semplicemente sul fatto che l'essere è, ma addirittura dice che nulla esiste, poi chiama in causa il secondo principio dicendo che se anche l'essere esistesse sarebbe comunque incomprendibile e non sarebbe pensabile ed infine se anche esistesse e fosse oggetto di pensiero bisognerebbe ammettere che questo sarebbe incomunicabile, indicibile. "Ma se anche si potesse comprendere, l'essere sarebbe incomunicabile agli altri. Posto infatti che le cose esistenti sono visibili e udibili, e in genere, sensibili, quante almeno sono oggetti esterni a noi; e disse, le visibili sono percepibili per mezzo della vista, e le udibili per l'udito, e non scambievolmente, come dunque si potranno esprimere ad una altro? Poiché il mezzo con cui ci esprimiamo al nostro vicino, ma solo parola, che è altro dall'oggetto." (Gorgia, L'essere è incomunicabile, DK 82 B3).

Qui sembrerebbe che Gorgia si stia addentrando in un nichilismo totale; pare che egli si stia ponendo passivamente e che si stia immergendo in un atteggiamento di cedimento di fronte all'assurdità del nulla. Ma in realtà il sofista con questa trattazione ha l'intenzione di comunicare che in assenza dell'essere, l'uomo è svincolato da ogni limite. In sostanza, se l'essere esistesse, l'uomo dovrebbe attenersi alle sue norme, mentre se questo non esistesse l'uomo diventerebbe onnipotente poiché non sarebbe costretto ad attenersi ad nessun ente. In questo modo si potrebbe far conoscere alla gente ciò che si desidera: non vi è nessuno che possa affermare che una cosa sia falsa o meno dal momento che l'essere non esiste. Questa tesi potrebbe far cadere l'intero discorso in un equivoco: tutti gli uomini non percepiscono allo stesso modo la medesima persuasione e per questo potrebbero farsi trascinare in inganni.

L'IMPORTANZA DEL LINGUAGGIO IN GORGIA

Per Gorgia la verità non conta nulla perché non esiste: ciò che conta è la capacità di argomentare. Per i sofisti il linguaggio era una componente fondamentale; la cosiddetta dialettica coincideva con l'eristica, ovvero l'arte di vincere nelle discussioni, confutando le affermazioni dell'avversario senza riguardo al loro intrinseco valore di verità. Per la centralità che riveste nella vita dell'uomo e l'incidenza nella stessa evoluzione della specie umana, il linguaggio è stato sin dalle origini oggetto di riflessione e profonda analisi. Solo gli esseri umani si organizzano in gruppi dotati di cultura e solo essi racchiudono tutta la loro esperienza in forme simboliche di cui la principale è sicuramente il linguaggio. "Si instaura umanità quando si instaura società, ma si instaura società quando vi è commercio di segni" (Umberto Eco), in particolare di segni linguistici. Secondo quanto è stato affermato da Gorgia è vero che noi non possiamo dire nulla riguardo l'assurdità della realtà ma è altrettanto vero che l'uomo ha incorporata la capacità retorica che potrebbe essere in grado di cambiare il modo in cui ci appaiono i fenomeni. Attraverso la retorica l'uomo è in grado di far essere ciò che non è e di far sparire ciò che è. Gorgia si dimostra essere molto originale nel suo pensiero filosofico: egli nella sua teoria del "nulla è" esalta il linguaggio verbale, la retorica e libera il pensiero da ogni limite ontologico. Il pensiero è un elemento fondamentale che è presente nella mente di ogni uomo. "Il pensiero è cosa che con piccolissimo corpo sa compiere divinissime cose." Con questa citazione Gorgia spiega l'entità della parola e del pensiero. Non vi è infatti tesi o convinzione che, secondo lui, non possa essere rovesciata per mezzo del discorso. Egli nega che vi

sia un rapporto tra nomi e cose e che i nomi possano comunicare la conoscenza delle cose. Realtà, pensiero e linguaggio sono su tre piani diversi. Perciò, criticando Parmenide, Gorgia sostiene che l'essere, se anche esistesse, non sarebbe "pensabile" e neppure "dicibile", sarebbe cioè incomunicabile, poiché la parola non è la realtà e noi comunichiamo solo parole e non "cose". La parola è una sorta di garanzia e autonomia per il genere umano. Con questa infatti l'uomo può vantarsi di avere tra le mani una potenza prorompente che è in grado di persuadere e corrompere l'opinione pubblica.

In conclusione

Occorre tuttavia vigilare sull'uso che si vuole fare della parola. Essa può essere formulata per scopi buoni o cattivi. Qualora si pensi di fare un uso cattivo della parola, se ci si trova di fronte ad un interlocutore saggio e consapevole, è evidente che questo non si lascia trascinare dalla persuasione. Detto ciò, si potrebbe pensare che la teoria di Gorgia secondo la quale la parola sarebbe il centro intorno al quale ruota l'intero genere umano, non sia del tutto valida. È l'uomo stesso a decidere se lasciarsi persuadere o meno. Quindi non è concepibile affermare che la parola sia di per sé una potenza, ma è altrettanto comprensibile sostenere che la potenza della parola venga fatta germogliare a seconda della ingenuità o saggezza dell'uomo.

BIBLIOGRAFIA/SITOGRAFIA

(1) Gorgia, Del non essere o Della natura

(2) Gorgia, L'essere è incomunicabile, DK 82 B3

(3)http://www.filosofico.net/Antologia_file/AntologiaG/GORGIA_%20DEL%20NON%20ESSERE%20O%20DELLA%20N.htm

(4) Gorgia, Encomio di Elena

(5) Manuale di Filosofia vol. 3: "Percorsi di filosofia" di Nicola Abbagnano e Giovanni Fornero

(6) canale youtube IISF: videolezioni del prof. M. Biscuso:
<https://www.youtube.com/user/AccademiaIISF>

Marta Marzano VA Liceo Classico Casarano "Rita Levi Montalcini"
m.marzano99@gmail.com

